

Il giubileo domenicano. Nota su tre mostre

Jean-Claude Lechner*

Grandes Heures des Manuscrits Irakiens, *sous la direction de Jacques Charles-Gaffiot et Alain Desreumaux, Paris 2015.*

Les Dominicains en France (XIII^e-XX^e siècle). Actes du colloque international organisé par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres et la province dominicaine de France pour le VIII^e centenaire de la fondation de l'ordre des Prêcheurs par saint Dominique, à la Fondation Simone et Cino Del Duca, à la Bibliothèque Mazarine (Institut de France), à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres et au Couvent de l'Annociation, du 10 au 12 décembre 2015, *Nicole Bériou, André Vauchez et Michel Zink éd., Paris 2017.*

Dominicains 1216-1516. Lumières médiévales. De la prédication aux Cathares à la défense des Indiens, *Strasbourg 2016.*

Nel 2015 l'Ordine dei Frati Predicatori ha iniziato le celebrazioni per gli ottocento anni della sua fondazione. La ricorrenza è stata accompagnata da diversi eventi religiosi e culturali, convegni e mostre.

La presente nota si sofferma su tre mostre che la provincia francese dell'Ordine ha organizzato a Parigi e a Colmar grazie anche alla collaborazione degli organi statali competenti e di numerosi benefattori.

* Dopo gli studi in filosofia e teologia (Pontificia Università Gregoriana, Roma; Institut Catholique de Paris), nel 1994 consegue la licenza presso l'Università di Zurigo (lettere romanze e storia dell'arte) e il dottorato nel 2000 presso la Pontificia Università Salesiana di Roma (lettere classiche e cristiane). Attualmente è docente incaricato presso la Facoltà di Teologia di Lugano e assistente bibliotecario alla Salita dei Frati, sempre a Lugano. E-mail: jean-claude.lechner@ti.ch.

La prima, *Mésopotamie, carrefour des cultures: Grandes Heures des Manuscrits Irakiens*, è stata allestita nelle sale degli Archives Nationales dal 20 maggio al 24 agosto 2015, la seconda, *La bibliothèque retrouvée*, allestita nel grande salone della Bibliothèque Mazarine dal 14 dicembre 2015 al 11 marzo 2016, la terza, *Lumières médiévales*, nella chiesa del convento domenicano di Colmar, oggi museo diocesano, dal 4 giugno all'11 settembre 2016.

1. Mésopotamie, carrefour des cultures

Grazie ad una sottoscrizione si è potuto pubblicare un bel catalogo con il titolo *Grandes Heures des Manuscrits Irakiens*¹. Come scrive nella prefazione Françoise Banat-Berger, direttrice degli Archives Nationales, la mostra fa scoprire al visitatore la lunga storia delle relazioni tra Oriente ed Occidente. La mostra è incentrata sull'operato dei Domenicani di Mossul. Tramite lettere, stampe, fotografie d'epoca e manoscritti provenienti dai conventi di Mossul, del Saulchoir, ma anche grazie a prestiti della Biblioteca Nazionale di Francia e della Biblioteca Apostolica Vaticana, il visitatore può seguire le attività dei frati predicatori in Oriente dall'epoca di san Luigi fino ai giorni tragici di oggi.

Nella prima sezione, dedicata alle origini dell'Ordine e ai primi contatti dei Domenicani con l'Oriente, vengono presentate, oltre ad alcuni testi fondatori, opere nate dal contatto tra Predicatori e credenti di altre fedi. Va evocato, tra l'altro, Riccoldo da Monte Croce, del convento fiorentino di Santa Maria Novella, che passò oltre dieci anni in Oriente (dal 1288 al 1301). La sua predicazione, con l'aiuto di un interprete, s'indirizzò dapprima ai cristiani orientali di Tabriz, Mossul e Tekrit. Vista la scarsa efficacia di questo metodo, studiò l'arabo a Bagdad. Riccoldo è autore di un *Liber peregrinationis*, del trattato *Contra legen Sarracenorum*, opera destinata ai futuri missionari, e di un *Ad nationes orientales*.

La mostra evidenzia anche l'importanza della monarchia francese – per interessi di commercio – rispetto alle missioni in Levante e il suo ruolo di potenza di protezione dei cristiani d'Oriente. I religiosi, e non solo domenicani, poterono anche svolgere attività diplomatiche. Così ai Cappuccini della provincia di Touraine, soprattutto sotto la direzione del famoso Père Joseph (l'«Éminence grise») ai tempi di Richelieu, furono affidate dalla Propaganda Fide delle missioni che si stabilirono a Costantinopoli, nell'Egeo ed a Smirne, poi anche in Persia, a Ispahan ed a Bagdad, missioni che però deperirono in mancanza di frati e dell'insicurezza – l'ultimo Cappuccino di Mossul

¹ *Grandes Heures des Manuscrits Irakiens*, sous la direction de Jacques Charles-Gaffiot et Alain Desreumaux, Paris 2015.

venne assassinato. La mostra presenta a questo proposito un interessante documento conservato oggi negli archivi diplomatici del Quai d'Orsay, il *Rapporto sulla missione in Oriente dei cappuccini della provincia di Touraine*, indirizzata da Aleppo a Colbert nel 1670 (notice 27) da Jean-Baptiste de Saint-Aignan, a capo di una vastissima custodia composta da sedi sull'isola di Cipro, al Cairo, Aleppo, Diarbekir, Mossoul, Bagdad, Ispahan, Tabriz, Surat e Madras.

Il primo ministro del Re Sole, Jean-Baptiste Colbert, carezzava un vecchio progetto, quello cioè di costruire una via navigabile nell'istmo di Suez che permettesse di facilitare il commercio dall'Oriente verso Marsiglia. In questo contesto vanno viste le missioni di Johann Michael Vansleb (1635-1679). Nato luterano, in un primo tempo precettore, soldato e commerciante con estese conoscenze delle lingue orientali, Vansleb si convertì al cattolicesimo, e nel 1666 entrò nell'Ordine dei Predicatori. Il cardinale Barberini lo mandò da Roma presso Colbert, che lo inviò come agente speciale, munito di un passaporto universale con visto di Luigi XIV (notice 122) in Egitto per sondare il terreno e raggiungere l'Etiopia. Il progetto fallì, e ciò fu la causa della disgrazia del Domenicano erudito che finì i suoi giorni in una parrocchia di campagna. Vansleb, nella sua missione, portò in Francia un certo numero di manoscritti etiopi, accanto a quelli che già possedeva, ma anche testi scritturistici siriaci o di autori ecclesiastici, come i *Vangeli*, manoscritto siriano del XX secolo (notice 126), o il *Candelabro del Santuario* di Gregorio Bar Hebraeus, manoscritto che Vansleb mandò da Nicosia a Parigi (notice 128).

Altro personaggio importante che intratteneva rapporti con i Domenicani e contatti con il Levante e contemporaneo di Vansleb è Louis Picques (1637-1699), bibliotecario della biblioteca del Collegio delle Quattro Nazioni, oggi la Mazarine, che possedeva una raccolta importante di testi orientali che lasciò alla biblioteca dei Domenicani della rue Saint-Honoré.

Benedetto XIV inviò nel 1750 due Domenicani a Mossul sotto la protezione dell'ambasciata inglese presso la Sublime Porta, e nel 1756 il padre Domenico Lanza, primo superiore della missione di Mossul, del quale la mostra presentava la *Compendiosa relazione istorica dei viaggi fatti dal p. Domenico Lanza dell'Ordine de' Predicatori da Roma in Oriente dall'anno 1753 al 1711*, manoscritto di oltre seicento pagine conservato negli archivi della curia generalizia dei Predicatori a Roma (notice 31).

La Rivoluzione francese², il regime napoleonico e numerose epidemie ebbero delle ripercussioni negative sulle missioni, che ripresero vita solo negli anni quaranta dell'Ottocento. A Mossul si stabilirono alcuni Domenicani della Minerva che gettarono le basi di una importante biblioteca. Come curiosità va menzionato il frammento di un manoscritto carolingio di un'omelia su Mosè (forse di Ioannes Mediocris, ve-

² La monarchia francese si considerava da molto tempo protettrice dei cristiani d'Oriente. Con l'avvento della Rivoluzione, quest'appoggio importante venne meno.

sco di Napoli nel VI secolo), recentemente scoperto nella rilegatura in una edizione lucchese del 1724 della *Historia ecclesiastica veteris novique testamenti* del domenicano Noël Alexandre, con l'ex-libris d'Edward Howard, nono duca di Norfolk (1685-1777) (notice 35) conservato fino a poco tempo fa nei fondi antichi della biblioteca del convento di Notre-Dame-de-l'Heure di Mossul.

Ai Domenicani italiani subentrarono dagli anni cinquanta dell'Ottocento (1856) alcuni confratelli francesi incoraggiati da Pio IX a mantenere la missione di Mossul. Il p. Luigi di Negro fu l'ultimo Domenicano nel paese e vi rimase per assistere i frati giunti da poco. I frati entrarono in stretto contatto con i rappresentanti consolari delle diverse potenze occidentali presenti in città, tra cui Paul-Émile Botta, archeologo e console di Francia a Mossul. Va detto che le attività dei Domenicani e di altre congregazioni in terre d'Oriente furono favorite dai vari governi francesi, sia da quello imperiale di Napoleone III, sia da quello violentemente anticlericale di Jules Ferry, principalmente per controbilanciare l'influsso britannico.

I Domenicani si spendevano nelle attività di assistenza e di istruzione per la popolazione di Mossul. Nel 1875 fu fondato l'Hospice Lejeune grazie ad un legato di Louise-Amable Clary, baronessa Lejeune: sotto l'impressione della morte prematura del figlio, dignitario della corte di Napoleone III, dopo aver contratto una malattia durante una missione diplomatica in Oriente e rimasto senza cura, la baronessa voleva fondare un ospedale in Oriente; i Domenicani le diedero l'idea di farlo a Mossul, dove fu effettivamente costruito l'ospedale, gestito dalle suore della Presentazione di Tours e funzionante sino a poco tempo fa. Dalla presa del potere delle forze dello Stato islamico, i locali sono stati convertiti in prigione.

Il superiore del convento di Mossul, Jean-Baptiste Besson (1816-1861), vedeva fin dal 1858 la necessità di poter disporre di una tipografia sia per produrre il materiale per l'insegnamento sia per pubblicare opere che contrastassero una certa propaganda anticattolica ad opera di varie sette americane stabilitesi in Persia. Nel 1860 arrivò finalmente una carovana con il pesante materiale per una tipografia. Dopo notevoli difficoltà (formazione di personale in grado di gestire una tipografia; tempi lunghi per l'importazione di carta, inchiostro, ecc. dalla Francia; angherie da parte delle autorità turche), la tipografia domenicana poteva anche vantare una bottega di rilegatura. Dalla tipografia domenicana uscivano libri di pietà come *Il cristiano istruito nella sua legge* del padre Segneri tradotto in arabo, libri scolastici, Bibbie in arabo e siriano, ecc. (si vedano le pp. 281 ss. del catalogo). Ma l'attività dei Domenicani era sempre invisibile alle autorità turche, tanto che alla fine la tipografia fu distrutta nel 1914, vittima di un piano regolatore per Mossul.

Il padre Jean-Baptiste Besson ci ha lasciato numerosi acquarelli con vedute della Mesopotamia. Besson, dopo aver riorganizzato l'insegnamento cattolico e costruito il convento dell'ordine a Mossul, tornò a Roma per informare Pio IX dell'operato. Nel 1861 venne mandato di nuovo in Oriente per mediare nel conflitto tra Chiesa caldea

e Chiesa di Malabar. Durante un'epidemia di tifoide si adoperò per i contagiati, ma contagiato a sua volta soccombette alla malattia e venne seppellito in una cappella nella piana di Ninive. La sua tomba è stata recentemente profanata e distrutta.

Jean Scheil (in religione Vincent) fu uno dei pionieri dell'assirologia. Si trovava a Susa quando membri della missione archeologica francese scoprirono, nell'inverno 1901/1902, i tre pezzi della stele con il *Codex Hammurabi*. In pochi mesi trascrisse il testo babilonese e lo tradusse³. Leone XIII lo nominò membro della Pontificia Commissione Biblica, entrò nell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, e dal 1912 assunse la direzione scientifica della missione archeologica di Susa.

Jean-Maurice Fiey, nato nel 1914, entrò nell'ordine dei Predicatori all'età di diciott'anni. Prete nel 1938, partì per la Mesopotamia l'anno dopo e vi rimase fino al 1974, dedicando la sua vita allo studio delle chiese in quelle terre. Dal 1975 al 1990 svolse il ruolo di insegnante e ricercatore in Libano, nonostante la guerra civile, e morì a Beirut nel 1995.

Personaggio piuttosto originale, Jacques Rhetoré (1841-1921) arrivò nel 1874 a Mossul nonostante la sua salute cagionevole. Missionario instancabile, conosceva a fondo la miseria delle popolazioni cristiane delle montagne. Imparava con facilità le lingue degli abitanti, l'arabo, il siriano (lingua aramaica letteraria) ed il suret (lingua aramaica moderna parlata), quest'ultima a tal punto da comporre opere poetiche in tale lingua; nel 1912 pubblicò anche la *Grammaire du suret*. Dal 1881 al 1893 si trovò a Van, imparò il turco e l'armeno, poi, viste le sue conoscenze, venne chiamato all'École Biblique di Gerusalemme. Nel 1897 tornò nella missione di Van e dovette assistere ai massacri degli Armeni. Durante la Prima guerra mondiale si trovò di nuovo a Mossul, venne deportato a Mardin dove fu testimone delle cruente persecuzioni contro i cristiani autoctoni. I suoi ricordi di questi tristi eventi sono stati pubblicati nel 2005 dalle Éditions du Cerf⁴.

L'ultima sezione della mostra conduce il visitatore ai giorni nostri e concerne la digitalizzazione del ricco fondo di manoscritti orientali della biblioteca domenicana di Mossul. Il padre Najeeb Michael O.P., archivista, fondatore e direttore del *Centre numérique des manuscrits orientaux* (CNMO) ne racconta la storia (pp. 191-204 del catalogo). Dall'arrivo nel 1750 nella piana di Ninive, i Domenicani raccolsero e salvarono numerosi manoscritti, 809 nel 2015. Grazie al sostegno dei Benedettini di Collegetteville (USA) si cominciò a stendere l'inventario del patrimonio librario della biblioteca di Mossul, nella quale erano confluiti anche i tesori del monastero di Mar Ya'qub; con lo sviluppo delle tecniche riproduttive si è giunti negli ultimi anni alla digitalizzazione dei manoscritti. Due centri di riproduzione erano insediati a Qaraqo-

³ Vedi p. 124 del catalogo; cfr. anche B. ANDRÉ-SALVINI, *Le Code de Hammurabi*, Paris 2008², 11-12.

⁴ J. RHÉTORÉ, *Les chrétiens aux bêtes. Souvenirs de la Guerre Sainte proclamée par les Turcs contre les chrétiens en 1915*, Paris 2005.

sh e altri due in territorio turco. Nell'estate 2014, sotto i bombardamenti dell'ISIS, si sono dovuti evacuare tutti i manoscritti portandoli in salvo verso il Kurdistan ma lasciando sul posto cinquantamila stampati e il materiale informatico. Come frutto di questa enorme impresa, il visitatore della mostra ha la possibilità di ammirare alcuni facsimile di manoscritti iracheni medievali e moderni. La raccolta dei saggi, che precedono il catalogo delle opere esposte, viene conclusa (p. 205) con le riflessioni del padre Laurent Lemoine O.P., uno dei promotori della mostra: perché fare tanto rumore per alcuni manoscritti, se le persone sono vittime di indicibili sofferenze? Ma c'è una ragione. Egli scrive: «Effacer les traces jusque dans les profondeurs les plus reculées du passé, c'est tuer la vie aujourd'hui, et même prétendre mieux la tuer: voilà le lien! Pour mieux annuler l'actuel, on vient en saper les bases historiques les plus précieuses qui lui ont permis d'exister, de se tenir dans l'être maintenant. [...] Chacun peut comprendre que le bien commun, au sens le plus laïc qui soit, est en jeu quand on cherche à éradiquer de l'espace culturel un bien issu d'une tradition religieuse car ce type de bien révèle quelque chose de l'intégrité de l'humaine et commune condition». Parole che dovrebbero far riflettere anche alle nostre latitudini!

2. Une bibliothèque retrouvée: Les livres du couvent des Jacobins de Paris du Moyen Âge à la Révolution

Nel bel volume degli atti del convegno sui Domenicani in Francia⁵, tenutosi a Parigi nel dicembre 2015 – contenente, tra l'altro, un interessante contributo sul rinnovamento dell'arte sacra sotto l'influsso dei padri Couturier e Régamay – viene pubblicato alla fine il catalogo della mostra *Une bibliothèque retrouvée: Les livres du couvent des Jacobins de Paris du Moyen Âge à la Révolution*, allestita alla Bibliothèque Mazarine dal 14 dicembre 2015 all'11 marzo 2016. La Mazarine conserva una buona parte dei fondi della biblioteca del famoso convento domenicano della rue Saint-Jacques; durante la Rivoluzione francese, dopo la soppressione degli ordini religiosi e la confisca degli edifici monastici alla fine del Settecento, i libri furono dispersi e si trovano adesso in parte nella Biblioteca nazionale e in parte nella Biblioteca dell'Arсенale, ed appunto nella Mazarine.

La mostra si inseriva in un progetto più ampio mirato ad indagare i diversi fondi entrati nella Mazarine: fino ad allora, accanto a questa, erano state dedicate mostre

⁵ *Les Dominicains en France (XIII^e-XX^e siècle). Actes du colloque international organisé par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres et la province dominicaine de France pour le VIII^e centenaire de la fondation de l'ordre des Prêcheurs par saint Dominique, à la Fondation Simone et Cino Del Duca, à la Bibliothèque Mazarine (Institut de France), à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres et au Couvent de l'Annociation, du 10 au 12 décembre 2015*, éd. Nicole Bériou, André Vauchez et Michel Zink, Paris 2017.

ai fondi dei Vittorini e della cattedrale Notre-Dame, come spiega Yann Sordet nella premessa.

La mostra si articolava in tre sezioni:

- origine del convento parigino, storia del convento e della biblioteca;
- alcune figure maggiori che frequentarono lo *studium* e la biblioteca;
- ricostituzione dei fondi librari.

Il convento della rue Saint-Jacques (dalla quale deriva *Jacobins* per Domenicani) si trovava sul tracciato dell'attuale rue Soufflot e della zona adiacente; è il secondo convento domenicano dopo quello di Tolosa e venne fondato nel 1217. Una prima cappella costruita alla fondazione fu sostituita da una grande chiesa a due navate, sul modello della chiesa di Tolosa, grazie alla generosità di san Luigi, con al sud il chiostro ed ad ovest il refettorio con gli annessi dell'infermeria e della scuola di San Tommaso. Grazie al suo *studium* in mezzo al quartiere universitario con docenti di eccezione come Ugo di San Caro, Alberto Magno e l'Aquinate, il convento conosceva nel Duecento momenti di gloria e acquistava una fama che dura fino ad oggi. Dopo la gloria degli inizi, però, il ruolo del convento si affievolì: numerosi scontri con l'università di Parigi, nel 1387 le polemiche intorno all'Immacolata Concezione (l'opposizione dei Domenicani ebbe come conseguenza la loro temporanea eliminazione dall'insegnamento). Durante la guerra civile tra Calvinisti, Cattolici moderati e la *Ligue*, il convento aveva la reputazione di essere un covo di estremisti, soprattutto dopo che Jacques Clément, frequentatore del convento, assassinò Enrico III. In questo contesto venne fondato nel 1611 nella rue Saint-Honoré il convento dell'Annunciazione in diretta opposizione al convento del *Quartier latin*. Il nuovo convento relegava il vecchio al secondo posto grazie anche alla sua ricca biblioteca. Il bibliotecario della Mazarine, Louis Picques (1637-1699), cedette alla biblioteca dell'Annunciazione la sua ricca collezione di libri ebraici, armeni e siriaci.

Terzo convento parigino dei Predicatori era quello fondato nel 1632, nella rue du Bac, per il noviziato che oramai ospitava gli studenti: fu la causa del definitivo declino del già prestigioso *studium* della rue Saint-Jacques.

Alla vigilia della Rivoluzione, il convento Saint-Jacques si trovava in uno stato deplorabile. La chiesa, fatiscente, era abbandonata, e la messa veniva celebrata in un locale dell'edificio della scuola di San Tommaso. Joseph Faitot venne mandato da Angers a Parigi per riformare il convento, ma gli eventi politici misero fine al progetto. Durante la Rivoluzione il convento fu confiscato, trasformato in scuola, prigione, caserma e nel 1849 raso al suolo.

Sui locali della biblioteca non sappiamo molto. L'archeologo Aubin-Louis Millin la descrive nella grande sala della scuola San Tommaso. Secondo il padre Faitot, ultimo priore del convento, la biblioteca era una galleria di 24 x 10 metri con trentadue grandi armadi e dieci piccoli, con un gabinetto per i manoscritti e un annesso. Sempre secondo Faitot, la biblioteca di Saint-Jacques conteneva al momento della Rivoluzione oltre dodicimila titoli.

Ricostituire i fondi del primo convento domenicano parigino non è cosa facile. A differenza dei conventi italiani, quasi tutti i conventi francesi dell'Ordine non hanno un catalogo della propria biblioteca. Si deve ricorrere ai volumi. La maggioranza dei manoscritti reca un ex-libris stampato sul contropiatto con la dicitura *Ex bibliotheca Fratrum Praedicatorum Sancti Jacobi*, mentre per i libri stampati ristabilire la provenienza è più arduo. Fino adesso 164 manoscritti dell'antica biblioteca sono identificati.

In questo contesto, la mostra presentava un documento raro e curioso [n. 20 del catalogo]: quattro manoscritti contenenti il *Catalogue de la Bibliothèque du R. P. Faitot, prieur du Couvent de S. Jacques, au moment de la Révolution*, con oltre ventimila titoli distribuiti in sezioni: sacra Scrittura, liturgia, teologia, storia, scienze, filosofia, ecc.). Faitot componeva questo catalogo probabilmente nella clandestinità, forse sulla base di vecchi inventari nascosti al momento delle tribolazioni e forse anche grazie a ricerche presso librai che avevano acquistato volumi della biblioteca domenicana. Questo catalogo contiene anche titoli apparsi dopo la chiusura del convento: secondo Florine Léveque-Stankiewicz, curatrice del catalogo, «si tratterebbe dunque di un genere di impresa bibliografica al contempo retro- e pro-spettiva, unendo opere della biblioteca prima della dispersione e quelle che si potrebbero acquistare se si desiderasse ricostituirla dopo la Rivoluzione»⁶.

Accanto al normale acquisto di libri ad uso dello *Studium* o per la liturgia vi furono anche lasciti prestigiosi. La mostra evocava la donazione di Luigi d'Orléans (1703-1752): il principe, figlio del reggente Filippo, si ritirò dopo la morte della moglie nell'abbazia di Sainte-Geneviève, ma lasciò alla morte la sua ricca biblioteca al convento di Saint-Jacques.

I suoi volumi possono essere identificati grazie alle belle rilegature con dorature e armi del duca.

La mostra, frutto di un notevole impegno di ricerca nelle diverse biblioteche di Parigi, presentava nella prima sezione piante e vedute antiche della Montagna di Santa Genoveffa, dove si concentravano i collegi universitari e dove si trovava anche il convento domenicano, nonché illustrazioni ottocentesche che tentavano di ricostruire l'aspetto della Parigi medievale e, in specie, del nostro convento [nn. 5-15, pp. 601-602 del catalogo].

Secondo il motto *Arma nostra sunt libri*, la biblioteca è uno strumento elementare per la preparazione alla predicazione e alla lotta contro l'eresia. I Domenicani, che seguono la regola di sant'Agostino, sono autorizzati ad avere libri; gli studenti mandati allo *Studium generale* di Parigi devono essere in possesso almeno di una bibbia, della *Storia ecclesiastica* di Pietro Comestore e delle *Sentenze* di Pietro Lombardo. Secondo Umberto di Romans, autore del *Liber de instructione officialium fratrum ordinis Pre-*

⁶ *Ibid.*, 560.

dicatorum, conservato solo in versione stampata [in mostra n. 17, Lyon, presso Louis Martin, 1515], il bibliotecario di un convento domenicano deve gestire l'uso dei libri per i frati, aggiornare le liste dei prestiti, degli acquisti e delle perdite, inoltre amministrare una cassa per l'acquisto di libri. Dato che i testi scritti sono fondamentali per l'istruzione di un Ordine che si dedica alla lotta contro l'eresia ed alla predicazione, Umberto raccomanda con insistenza che ogni biblioteca abbia le opere necessarie alla consultazione, opere di buona leggibilità, incatenate ai pulpiti; l'acquisto o il dono di un volume deve essere notato all'interno di esso.

Per la sezione dei frati, studiosi od altri che frequentarono il convento, si devono menzionare non solo manoscritti medievali con opere di Ugo di San Caro, famoso biblista e docente a Saint-Jacques, di Alberto Magno, di Tommaso d'Aquino, di Vincenzo di Beauvais e di Pietro di Tarantasia, ma anche manoscritti di epoca moderna come le *Extractiones de Talmud* [n. 27], manoscritto della fine del Seicento, con numerose note di Joseph François Mallianus, ebreo convertito. Per la storia letteraria dell'Ordine e la conoscenza degli autori è di primaria importanza l'opera iniziata da Jacques Quétif (1618-1698, autore di una *Vita* di Savonarola, [n. 50]) e portata a termine da Jacques Échard (1644-1724), intitolata *Scriptores ordinis preaedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, presente in mostra nell'edizione parigina di Ballard e Simart degli anni 1719-1721 [n. 51]. Gli autori vengono presentati in ordine cronologico con una breve notizia biografica e l'elenco delle opere.

Il saggio di Florine Léveque-Stankiewicz che precede il catalogo, essenziale, dà una notevole quantità di utili e preziose informazioni su numerosi autori, oggi in parte dimenticati. Solo per nominarne alcuni, il domenicano Agostino Giustiniani (1470-1536?), professore di lingua ebraica all'università di Parigi; o Sébastien Michaëlis (1543-1618), riformatore dell'Ordine e fondatore del convento dei Predicatori alla rue Saint-Honoré.

L'ultima sezione della mostra era incentrata sulla ricostituzione della biblioteca di Saint-Jacques – non facile impresa per i motivi già menzionati – sulla base delle dichiarazioni del padre Faitot davanti alla commissione rivoluzionaria, e dell'inventario del deposito rivoluzionario⁷. Come facilmente ci si può aspettare, la maggior parte dei quasi quattromila titoli concerne opere di teologia; il resto sono opere di storia, di filosofia e di scienze. I manoscritti esposti, identificati grazie ad un ex-libris o a note manoscritte, illustrano i diversi compiti ai quali si dedicavano i Domenicani: difesa della vera fede contro le eresie, insegnamento della teologia come scienza – si veda il bel manoscritto delle *Sentenze* di Pietro Lombardo abbondantemente annotato [n. 53] –, studio del testo biblico con correzioni, postille e concordanze – si vedano a titolo d'esempio il n. 57, il libro dei *Numeri* con glossa ordinaria del XIII secolo con l'ingegnosa distribuzione in tre colonne del testo biblico, messo in risalto grazie ad una ricca iniziale, o ancora il n. 58, volume con il testo biblico su due colonne con cor-

⁷ Vedi pp. 581 ss. del volume.

rezioni o varianti notate in margine –. Concludono la sezione i manoscritti liturgici, tra cui si trova il *Pontificale* ad uso di Costantinopoli [n. 69], dove i Frati predicatori erano presenti dal 1232.

3. Dominicains 1216-1516. Lumières médiévales. De la prédication aux Cathares à la défense des Indiens

La mostra allestita nel coro della chiesa dei Domenicani di Colmar aveva come scopo quello di evocare la storia dei Predicatori attraverso numerose eminenti figure di quest'Ordine, mettendo in evidenza come fin dagli inizi l'Ordine volesse essere una comunità di studi sempre in contatto con la cultura del rispettivo tempo, come scrive fra Bruno Cadoré nella prefazione al catalogo⁸.

La sede di Colmar era particolarmente adatta per una mostra storica di tal genere, data la densa rete di conventi domenicani presenti nella regione del Reno Superiore. Le biblioteche pubbliche d'Alsazia, tra cui quella di Colmar, sono ricche di opere provenienti dai conventi domenicani. Grazie ai prestiti di manoscritti, incunaboli, stampati, xilografie ed incisioni, in parte vere e proprie rarità, delle diverse biblioteche di Strasburgo, di quella di Colmar e di quella del Saulchoir di Parigi, i curatori della mostra hanno costruito un percorso attraverso i tre primi secoli dell'Ordine.

Un lustro dopo la conferma pontificia fu fondata la provincia teutonica che nel 1303 venne suddivisa in *nationes*, tra cui l'*Alsatia* che copriva un territorio che andava da Worms fino a Berna. Vi furono undici conventi maschili: Strasburgo, fondato nel 1224, Worms, Basilea, Friburgo in Brisgovia, Spira, Berna, Colmar, Wissembourg, Hagenau, Sélestat, Guebwiller, mentre i conventi femminili erano oltre trenta, tra cui il convento d'Unterlinden di Colmar, oggi sede del famoso museo. I Domenicani sono anche all'origine di movimenti laici come le confraternite del Rosario nel secolo XV (notiamo per inciso che le bacheche erano posizionate intorno alla famosa Madonna nel Roseto di Martino Schongauer, esposta ormai stabilmente nel coro).

È noto il ruolo che molti Domenicani hanno avuto nel rinnovamento spirituale dei secoli XIV e XV specialmente nella regione del Reno superiore. La mostra ha evocato il ruolo di Meister Eckhart (ca. 1260-1328) e di Johannes Tauler (1300-1361), tutti e due presenti nel convento di Strasburgo, o di Heinrich Seuse (Suso) (1295-1366) attivo a Costanza. La mostra presentava manoscritti con sermoni di Eckhart e Tauler: particolarmente interessante l'*Exemplar* di Heinrich Seuse, prestato dalla Bibliothèque nationale et universitaire di Strasburgo (ill. pp. 115-116 del catalogo). Alla

⁸ *Dominicains 1216-1516. Lumières médiévales. De la prédication aux Cathares à la défense des Indiens*, Strasbourg 2016, 4.

fine della sua vita, Seuse raccoglieva con l'aiuto di una suora domenicana tutti i suoi scritti in un unico manoscritto aggiungendovi una autobiografia redatta in alemannico con illustrazioni. L'esemplare esposto in mostra è l'unico scampato all'incendio della biblioteca di Strasburgo causato dal bombardamento prussiano nel 1870; altri manoscritti, tra cui autografi di Eckhart e Tauler, furono vittime delle fiamme⁹.

La mostra presentava anche stupendi manoscritti liturgici provenienti dai conventi di Colmar magnificamente miniati, tra cui gli *Antifonari* della prima metà del Trecento con le iniziali a filigrana oggi conservati alla biblioteca di Colmar (mss 308, 131, 137; ill. p. 90 del catalogo). Di particolare interesse anche il manoscritto cartaceo del 1688 proveniente dal convento di Santa Margherita di Strasburgo con l'Ufficio del Santissimo Sacramento, oggi conservato alla Biblioteca del Seminario di Strasburgo (ill. p. 104 del catalogo).

Accanto a questa sezione, incentrata sul Reno Superiore, erano evocati i grandi personaggi dell'Ordine ed la loro importanza per la teologia: Domenico di Guzmán, Tommaso d'Aquino (*Vita D. Thomae Aquinatis* con una bella serie di incisioni fiamminghe su disegno di Otto van Veen, maestro di Rubens, stampata ad Anversa nel 1610), Jacopo Passavanti, il rapporto tra Dante ed i Predicatori, le figure di Vincenzo Ferreri, Raimondo di Capua, Caterina da Siena e Girolamo Savonarola. Non va inoltre dimenticato Corrado di Prussia (1355-1426), grande riformatore dell'Ordine: questi arriva nel 1389 a Colmar promuovendo con insistenza la comunità dei beni e la povertà volontaria voluta dal fondatore. Nasce così la congregazione degli Osservanti che si distingue dai frati opponendosi alla Riforma.

La mostra affrontava anche temi oggi piuttosto spinosi, come l'inquisizione o la caccia alle streghe, particolarmente forte nelle zone alpine e nella valle del Reno. Johann Nider (1380-1438), Heinrich Kraemer o Institoris (1436-1505) e Jacob Sprenger (1436-1496), tutti e tre membri del ramo riformato ed autori di virulente opere antieretiche, incarnano, come scrive l'autore del saggio sui tre autori (p. 146), i pericoli causati da un eccesso di zelo. Gli ultimi due redigono insieme il *Malleus Maleficarum* pubblicato nel 1487 (in mostra l'edizione di Spira dalle stampe di Peter Drach del 1487), genere di manuale di demonologia che viene ripubblicato trentaquattro volte fino al 1669.

La mostra curata sotto la supervisione di fr. Rémy Vallejo O.P., direttore del Centre Emmanuel Mounier di Strasburgo, e di Rémy Casin, conservatore della Bibliothèque des Dominicains di Colmar, era accompagnata da un bel catalogo con saggi e schede essenziali, testi accessibili anche ai non specialisti. Questa pubblicazione si conclude con due contributi degni di nota. Il primo, *Praedicatores inquisitores: Dominicains et inquisition, réflexion et bilan* (pp. 164-173), redatto da fr. Augustin Laffay O.P., si sofferma sul legame tra l'Ordine fondato da san Domenico e l'inquisizione e

⁹ *Ibid.*, 114.

si pone la questione sulle responsabilità dei Domenicani. Anche se sino alla fine del Quattrocento nessuno condannò l'inquisizione come abuso – il primo ad attaccarla sarà Erasmo, contrapponendo inquisizione e vangelo –, l'Ordine incontrava un po' dappertutto una certa diffidenza, o addirittura ostilità, come testimonia l'assassinio di Pietro da Verona (san Pietro Martire) sulla strada da Como a Milano nel 1253. Con grande abilità, l'autore delinea la storia del coinvolgimento dei Predicatori nell'inquisizione, situandola però nella mentalità del tempo e distinguendo la *vulgata* dai fatti storicamente attestati. Passa in rassegna i giudizi di storici come Michelet sul fenomeno, evoca le difficoltà di Lacordaire nel ricostruire l'Ordine dopo i tormenti rivoluzionari, Ordine sempre collegato agli eccessi dell'inquisizione (un collegamento nutrito anche dalla letteratura, come si vede ad esempio nel *Torquemada* di Victor Hugo, del 1882). Respingendo i pregiudizi e le esagerazioni del passato, Laffay ammette tuttavia la necessità di un esame di coscienza, di una «purificazione della memoria» voluta da Giovanni Paolo II.

L'ultimo saggio, *Un nouveau départ pour les Dominicains de Colmar: Le Centre européen du livre et de l'image*, tratta del futuro del patrimonio librario delle biblioteche confiscate al momento della Rivoluzione francese. Come già detto all'inizio di questa nota, la biblioteca di Colmar è particolarmente ricca, dato che in essa confluivano i fondi dei Benedettini di Murbach e di Munster, dei Cistercensi di Pairis e di Lucelle, degli Agostiniani, dei Francescani o dei Gesuiti. Con 1200 manoscritti e 2300 incunaboli (la più importante raccolta francese al di fuori di Parigi), la biblioteca è unica nella regione soprattutto dopo la distruzione di quella di Strasburgo nel 1870. Monumento unico, ma sconosciuto al pubblico. Allo scopo di valorizzare il patrimonio della città è stato elaborato il progetto di fondare il *Centre européen du livre et de l'image* che prenderà sede nell'ex convento dei Domenicani e dove, intorno al chiostro, verrà allestito un museo del libro e dell'immagine insieme ad un centro di studio per la storia del libro in area renana. Progetto che «dovrebbe permettere alla biblioteca dei Domenicani di partecipare di nuovo attivamente alla vita intellettuale e culturale della città (come corpo sociale, *nda*) come i Frati domenicani, nel loro tempo, si erano impegnati al servizio dei laici, uomini e donne, della provincia di Teutonia» (p. 179). La fine dei lavori per questo importante progetto è prevista per il 2019.

Per i giovanissimi visitatori della mostra erano stati preparati dei fogli tematici con diversi percorsi e con la spiegazione dei termini particolari, che fungevano da guida per un viaggio di scoperta attraverso la mostra.

Concludendo queste note sulle tre mostre allestite in occasione del giubileo domenicano non rimane che l'invito a leggere i rispettivi cataloghi: è un modo per onorare lo sforzo di ricerca dei curatori e collaboratori, meritevole tanto più in questi tempi di ristrettezze economiche imposte alle scienze umanistiche.